

“Bocciata” per le startup Torino recupera punti nell’innovazione sociale

Ricerca Usa: poche aziende e scarsa connessione col mondo
Ma la Ue: bene i progetti per migliorare la vita delle persone

“

L’OPPORTUNITÀ

Dopo la riforma
del Terzo settore
la città può proporsi
con autorevolezza
come ecosistema
del ‘socialtech’



Il professor Mario Calderini

GLI INGREDIENTI

Per una volta
gli elementi
ci sono tutti:
società, incubatori,
acceleratori, risorse
umane, finanza

”

STEFANO PAROLA

NON BASTANO un ottimo incubatore e qualche bravo imprenditore in erba per fare di Torino una delle capitali mondiali delle startup. Anzi, la città della Mole è piuttosto indietro rispetto ai concorrenti nel resto del globo. Il capoluogo piemontese è infatti ancora «nella fase di attivazione», come evidenzia l’ultima ricerca di Startup Genome, organizzazione statunitense specializzata nell’analisi di ecosistemi economici. Torino è dunque solo nella prima di quattro possibili fasi di crescita, dunque più indietro rispetto a realtà come Santiago del Cile, Sydney, Mosca, Parigi, Bangalore, Stoccolma e distante anni luce da Berlino, Londra o dalla Silicon Valley.

Lo studio mette in evidenza soprattutto due fattori: il numero di startup torinesi è troppo ridotto (tra le 150 e le 300), mentre le città che stanno puntando forte sulle imprese innovative appena nate ne hanno almeno mille, se non duemila. In più, ci sono state «molto poche “exit” negli ultimi anni», cioè ben pochi imprenditori riusciti a vendere la loro società a un’impresa più grande o a investitori.

Startup Genome evidenzia che Torino ha una bassa capacità di attrarre realtà di valore nazionale o globale, anche se è nella media tra gli ecosistemi in fase di attivazione. Va invece peggio degli altri nella possibilità di fornire risorse finanziarie e umane alle startup, così come gli stessi imprenditori mostrano una scarsa capacità di connettersi con il mondo. L’unica nota positiva riguarda invece i buoni rapporti che le aziende innovative appena nate costruiscono con le imprese più grandi.

Insomma, Torino vista dagli Stati Uniti non è il paradiso delle startup. La città può però consolarsi con un altro monitoraggio realizzato dal progetto Dsi4Eu, supportato dall’Unione europea.

Riguarda un settore molto specifico, quello dell’innovazione sociale digitale. Dalla mappatura emerge che il capoluogo piemontese ospita almeno una decina di soggetti che si occupano di migliorare la società e la vita delle persone facendo però anche business. In questo, Torino è una delle zone più vivaci d’Europa. Metropoli come Londra, Parigi o Amsterdam sono più avanti, ma quasi tutte le altre grandi città (Milano compresa) hanno una situazione simile o di poco migliore.

Tra i soggetti che Dsi4Eu riconosce come attivi nell’innovazione sociale digitale c’è SocialFare-Rinascimenti Sociali, l’acceleratore di imprese “buone” di via Maria Vittoria. Poi ci sono enti di ricerca, come l’Università di Torino, il centro Nexa del Politecnico e la Fondazione Isi, e aziende pubbliche, come il Csi Piemonte o Top-Ix, ma anche realtà meno note. È il caso di Dear Onlus, un’associazione non profit di designer che mirano a rendere più “umani” gli ambienti ospedalieri. O della Rete del dono, una piattaforma di raccolta fondi in favo-





LE ECCELLENZE

Qui sopra l'Open Incet (foto Gianluca Platania); a destra Openfare-Rinascimenti Sociali

re di progetti di utilità sociale. O ancora, è il caso di Plug, un'associazione che mira a stimolare domande su temi sociali attraverso la comunicazione e gli eventi.

Ma allora, qual è la vera Torino? «È importante prendere atto serenamente ma seriamente della situazione di partenza, che è molto vicina a quella descritta dal rapporto Genoma» commenta Mario Calderini, docente torinese di Social innovation al Politecnico di Milano. Dunque, dice l'accademico, «se oggi si vuole posizionare Torino nel mondo è va-

no insistere sulla retorica della capitale delle startup digitali. Piuttosto, vale la pena riprendere la suggestione della ricerca promossa dall'Unione europea e puntare su una specializzazione più di nicchia».

Qualcosa si sta già muovendo: il fondo Oltrentevure, specializzato in investimenti sociali, ha investito nel capitale di SocialFare, così come pure il centro d'innovazione Open Incet di via Cigna sta attraendo capitali. Secondo Calderini «Torino ha l'opportunità di posizionarsi per prima e con autorevolezza come ecosistema del "socialtech", quella forma di impresa e di finanza ibrida capace di coniugare impatto sociale misurabile e sostenibilità economica». La Commissione Ue sta insistendo molto su questa forma di innovazione, mentre il governo italiano ha finalmente dato una definizione di "impresa sociale" con la riforma del terzo settore. Tutto lascia dunque pensare che sulla social innovation verrà concentrata una buona dose di risorse pubbliche.

Anche per questo il docente universitario torinese è ottimista: «Per una volta gli ingredienti ci sono tutti: imprese, incubatori, acceleratori, risorse umane, finanza. Molti altri ci stanno investendo, ma forse Torino ha ancora un piccolo vantaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

